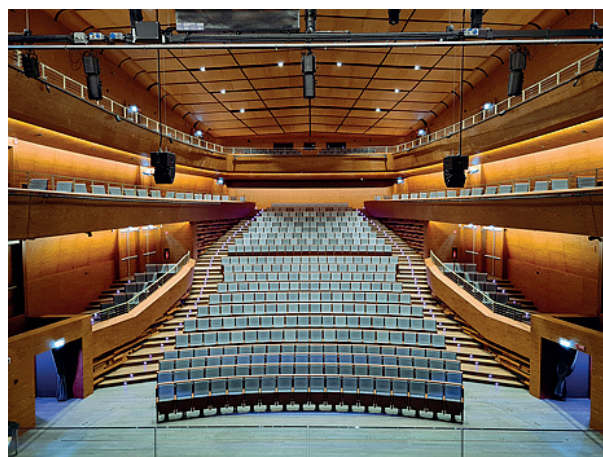


ILFOTOEDITORIALE



Virtuoso Il violoncellista siciliano Giovanni Sollima ha inaugurato il 25 novembre 2022 il nuovo teatro Civico di Rho «Roberto de Silva» con «Al Bunduqiyya – il Concerto perduto»

L'arte nell'ex fabbrica



In platea La sala grande ospita 580 posti; la seconda 120 spettatori, soprattutto per conferenze e presentazioni di libri



Allievi Un momento del concerto dei solisti dell'Accademia Teatro alla Scala che hanno interpretato arie di Verdi e Donizetti (Porta)

di **Fabrizio Guglielmini**

Un progetto di rigenerazione urbana ultimato l'anno scorso e che ha trasformato un'area ex industriale in un polo di cultura per Rho e per un bacino d'utenza esteso ad altri Comuni della città metropolitana. Con l'obiettivo di raggiungere nuovi spettatori, Fondazione Bracco ha organizzato un doppio concerto nella sala grande del teatro Civico di Rho «Roberto de Silva», inaugurato lo scorso 25 novembre con un recital del violoncellista Giovanni Sollima. Giovedì e venerdì scorso, sono stati invece protagonisti l'orchestra e gli allievi cantanti dell'Accademia Teatro alla Scala diretti da Donato Renzetti. Un teatro innovativo, quello di Rho, intitolato all'imprenditore e filantropo delle arti de Silva — sposato con Diana Bracco e scomparso nel 2012 — e realizzato da Bracco Real Estate a partire dal 2019. Per il concerto di venerdì erano presenti in sala Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo; Ferruccio de Bortoli; Letizia Moratti; Alberto Grandi presidente di Arexpo; Giuseppe Vito, presidente di Fondazione Teatro alla Scala. Per il sindaco di Rho Andrea Orlandi «i due concerti promossi da Fondazione Bracco testimoniano la volontà di rendere centrale il nostro teatro sulla scena metropolitana milanese». In scaletta arie di Donizetti, Verdi e Wagner. L'ultimo spettacolo della programmazione estiva del Civico (il 17 giugno) è firmato dalla compagnia Ino e fa parte del festival Circonferenze dedicato al circo e al teatro di strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avveniristico La facciata del teatro «Roberto de Silva»: la sala è stata progettata dallo studio Arassociati e ultimata l'anno scorso



Memoria Una foto storica del centro di Rho all'inizio del '900 quando la nascente industria tessile dava lavoro a migliaia di persone

Alto&Basso



di **Isabella Bossi Fedrigotti**

GLI ALBERI MILANESI E LA SORTE INFELICE

Sulla infelice sorte del faggio di via Caradosso è stato versato molto inchiostro. A questa rubrica è arrivato un consistente numero di messaggi riguardanti il destino dell'amato albero. I più dispiaciuti, e arrabbiati, per la sua morte sono forse i lettori Gilberto e Alma Vitale che scrivono: «Con e-mail del 27 settembre 2020 avevamo segnalato la condizione di quel bellissimo faggio, posto a rischio da scritti lavori eseguiti alla sua base. Avevamo messo in luce che nell'esecuzione da parte dell'Amministrazione degli interventi per rimediare al danno, erano stati commessi errori che minacciavano la sopravvivenza della pianta. Purtroppo, nulla è stato fatto per porvi rimedio, e la conseguenza è la sua morte già verificatasi o imminente. A noi sembra imperdonabile l'impreparazione mostrata dagli organi competenti, e la negligenza nella cura di un bene che appartiene a tutti». Contesta questa tesi Elena Grandi, assessora al Verde che scrive: «Quella del faggio è la storia di un albero straordinario, nato spontaneo su un suolo improprio e cresciuto in un contesto a dir poco ostile per una specie di montagna. Per aiutare questo grande albero a sopravvivere, il Comune di Milano, che lo ha acquisito nel proprio patrimonio arboreo già adulto e sofferente (l'area non era di proprietà comunale) ha posto in essere interventi continui negli ultimi anni: perizie, potature, bagnature di soccorso, iniezioni nutritive. Un'attenzione costante che non lo ha salvato, con nostro rammarico, dall'attacco di funghi invasivi e dalla fatica di respirare inquinanti dall'aria e dal terreno. È un faggio che amiamo e di cui ci prendiamo cura, ma che è debilitato in modo irreversibile». Soltanto lo stesso faggio saprebbe forse dirci chi ha ragione; probabilmente un poco gli uni e un poco l'altra. Speriamo che il poveretto venga presto sostituito, sia pure dal solito albero-stuzzicadenti. E a proposito di stuzzicadenti, il lettore Piero Oldani, fustigatore dei milanesi che non rispettano Milano, segnala il caso del giardino Cederna dove alcuni alberi, chissà se davvero malati, (non lo sembravano) sono stati abbattuti e nemmeno sostituiti dai soliti stecchini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENTILMENTE

di **Vivian Lamarque**

COME DISSE FLAIANO È LA TV CHE FA L'ITALIA

Nelle ultime stagioni della vita, la memoria, si sa, tira begli scherzi alle nostre teste. Hai appena visto un film alla tv e già ne hai dimenticato il titolo; devi presentare un'amica a un'altra amica e non ti ricordi più il nome né dell'una, né dell'altra; ti alzi e corri in una stanza, ma per quale ragione? A fare cosa? Non ne può più la nostra mente dopo 70 o 80 anni di registrazioni, i suoi cassetti traboccano, se non resettiamo noi ci pensa

lei a scegliere cosa conservare e cosa no. Speravo di dimenticare in fretta l'intercettazione tra poliziotto e fidanzata («Minchia che pugno che gli ho dato», le parole più lievi) invece sono passati i giorni e quelle parole non vogliono saperne di uscirmi dalla testa, anzi la memoria chiederebbe di conoscere anche la risposta ricevuta non solo dalla fidanzata ma da tutti quelli a cui il suddetto avrà certo magnificato la sua impresa. Perché



è sempre quello il punto, non solo l'autore di una violenza, ma anche le reazioni non-reazioni degli altri, per esempio dei colleghi. Comunque a ogni ora del giorno e della notte puoi sentire l'eco di quel gergo, di quella violenza bestiale risuonare da film e telefilm tv e non tv, li milioni di orecchie le ascoltano la prima volta, li imparano a memoria la seconda e la terza, li ripassano negli anni; anche le mosse sono le stesse, l'andatura, le pose, i toni di voce, i manganelli (Ennio Flaiano: «Fra 30 anni l'Italia sarà non come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la televisione»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Lina



di **Lina Sotis**

Iniziativa della fondazione Rodolfo Debenedetti: racCONTAMI 2023 è la quarta rilevazione dei senza dimora. Questa sera gli iscritti percorreranno la città per contare e intervistare chi dorme le all'aperto, il 13 e il 16 gli ospiti dei dormitori.